

ALESSANDRO ROBECCHI «DI RABBIA E DI VENTO» PER SELLERIO

# Un noir sociale nella Milano da non bere

di MICHELE MAROLLA



L'AUTORE Alessandro Robecchi

Una Milano nera, gelida. Perfetta nel suo ruolo di capitale degli affari e della Grande Fabbrica della Merda, la televisione commerciale che sforna *reality* in cui la vita vera diventa tv, e nella quale uno dei guru (controvoglia) è Carlo Monterossi, autore geniale e contraddittorio di *Crazy Love*, un programma televisivo di grande successo dove, ad esempio, una datata ballerina di *lap dance* e il marito titolare di un ferramenta si insulteranno pubblicamente. In una serata stranamente ventosa viene ucciso nel suo autosalone un concessionario di auto di lusso. Un omicidio che si complica perché il killer inciampa in un poliziotto travestito da frate. Una prostituita d'alto bordo, colta e mai banale, proprietaria di un tesoro nascosto, viene torturata e ammazzata dopo aver incontrato Monterossi, che non ha fatto l'amore, ha vissuto un momento di esaltazione e sintonia cerebrale, di sincerità assoluta, ha comunque pagato ed è andato via lasciandola addormentata. E si sente in colpa.

Ce n'è abbastanza per far scattare la terza indagine non autorizzata del personaggio creato da Alessandro Robecchi, giornalista, autore televisivo e scrittore passato dall'«Unità» a «Cuore», da Radio Popolare al «Manifesto», fino agli editoriali per «il Fatto Quotidiano».

*Di rabbia e di vento*, edito da Sellario (pagg. 416, euro 15,00) - come i due precedenti *Questa non è una canzone d'amore* e *Dove sei stanotte* -, prosegue il percorso di «noir sociale» che Robecchi sta tracciando con Monterossi e gli altri personaggi, dall'informatore-giornalista-nonsisacos'altro Oscar Falcone, ai poliziotti Ghezzi, che

ama i travestimenti, e Carella, che viene perseguitato dai fantasmi delle vittime finché non risolve i casi.

Un viaggio, quello di Robecchi, nelle viscere di Milano, ma non intese come traffici oscuri e sotterranei, anzi inseguendo tutto quello che di illecito viene commesso quasi alla luce del sole, o meglio della luna, dalle bische clandestine frequentate dai portabandiera di una legalità muscolare, alla prostituzione di tutti i tipi, dall'inseguimento del dio denaro a quello della fama televisiva. Un circo in cui il sangue della vita si impasta con la merda dell'apparire. Una satira sociale e politica che Robecchi suggerisce o spiattella usando un linguaggio saltellante, a scatti, che risveglia il lettore proprio quando sembra che lo stia cullando nel brodo dei buoni sentimenti, conducendolo per mano. Si alternano anche la malinconia per una donna amata, che nel precedente *Dove sei stanotte* ha annunciato il suo ritorno e non ritorna, con i crudi dettagli della tortura su una donna che si prostituiva, ma che aveva anche un passato e un presente solare, colto, dignitoso, offuscato da un'ombra, un morto che ritorna.

Un'alternanza di sentimenti che fa partecipare il lettore, lo coinvolge, in qualche caso lo travolge, passando dalla rabbia alla voglia di farsi giustizia da sé, dall'ammirazione per la dignità di un immigrato alla magra consolazione che tutto il mondo è paese, per le indagini concluse in maniera affrettata in un paese straniero che gode fama di efficienza. Per finire con la voglia di menare le mani sollecitata da quel sottobosco che si muove ai bordi del grande fiume dell'usura, dietro il paravento di attività legali e giustificate dalle logiche di una società al costante e spasmodico inseguimento del denaro.

Monterossi è un personaggio molto complesso, che però appare quasi semplice nelle sue reazioni, più normale di quanto non sia in realtà. Fa un lavoro che odia, ma che gli rende bene, oscilla tra furori giustizialisti e indolenza, provocazioni e slanci di generosità. Un fortunato rompicoglioni al quale molti vorrebbero assomigliare e che Robecchi porta a immergersi nella normalità milanese, facendo fare un tuffo anche al lettore. Il resto è cronaca, raccontata molto di più e meglio di quanto facciano, purtroppo, giornali e televisione.